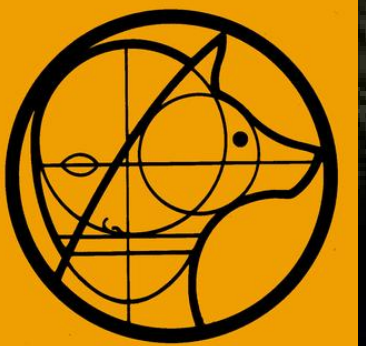


"L'approccio spontaneo nasce dal lavoro con i cani guida per ciechi e si è rivelato particolarmente adatto e utile anche nella vita quotidiana di molte persone nella relazione con i propri cani da compagnia"

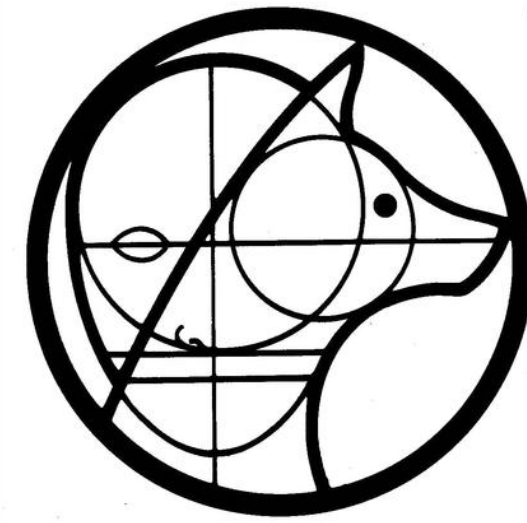
**CANE
SPONTANEO**



Cosimo Lentini

"Chi dovesse chiedere a mia madre da quanti anni lavoro con i cani, risponderebbe da quando avevo dieci anni. Vivevamo, negli anni 70, in un paesino sperduto in Puglia. In bilico tra il mare e la campagna aperta. Durante l'estate il paese si riempiva di abitanti e in molti prendevano un cane stagionale. Da scaricare in strada a stagione finita assieme agli ombrelloni, le sdraio, pinne e palette rotte o, ad ogni modo, materiale sufficientemente usato da buttare via. A fine estate, tra i pochi residenti stazionari, avveniva una cernita tra i rifiuti dei villeggianti. Non era difficile trovare oggetti ancora in buono stato. Io decisi di raccogliere i cani randagi che vagavano per la campagna o lungo la scogliera. Passavo i pomeriggi a cercarli e molte volte, erano loro a trovare me. Li ho sfamati e ho avvicinato anche i più timidi che inizialmente restavano distanti. Compiuti quattordici anni, la mia famiglia si trasferì a Milano e tutto questo finì e sono tutt'oggi convinto, che quello che ho imparato da bambino mi ha aiutato non solo per il mio lavoro, ma anche per la mia formazione individuale. Milano mi allontanò definitivamente dai cani. Ma a diciotto anni un grave incidente automobilistico mi costrinse per quasi un anno bloccato a letto o per lo più, a fare qualche passo con le stampelle. Mi sentivo, in quel periodo, come un uccello in gabbia che sogna di volare. Allo stesso modo, io sognavo o pensavo a momenti dove camminavo: con la stessa rabbia e rassegnazione, credo. Ripercorsi obbligatoriamente i momenti trascorsi in Puglia. Alle lunghe scarpinate che avevo fatto per distribuire pastone ai cani randagi del mio paese. Durante questo lungo e travagliato periodo di degenza, decisi che avrei lavorato con i cani. Non esistevano, come avviene oggi, corsi formativi che dessero la possibilità di imparare, nello specifico, un lavoro con i cani e dovetti, inevitabilmente, cominciare ad apprendere da solo. La mia, è una conoscenza empirica, dove il cercare di migliorarmi osservando gli errori e i meriti di chi ho incontrato nel mio cammino, è stata la mia vera scuola".

Cosimo Lentini



canespontaneo.com

CANE SPONTANEO

Cosimo Lentini

Tutti i diritti sono riservati, testi e foto tratti dal libro "Vendesi bontà" (2016)
di Cosimo Lentini (ISBN 979 - 12 - 200 - 1559 - 2)

Carezza sulla testa

Nel corpo del cane esistono zone che provocano più o meno fastidio e più o meno piacere, partendo da questa considerazione capita di leggere che accarezzare il cane sulla testa sia fonte del massimo fastidio! E quindi, sarebbe meglio evitare di toccare alcune sue parti del corpo, per privilegiarne altre. E' vero, è sufficiente fare un bagno a un cane per capire che zampe, coda e testa sono zone nelle quali, di norma, preferisce non essere toccato.

Ma quello che mi fa riflettere è che l'esperienza di chiunque, persino di un bambino, testimonia che quasi tutti istintivamente lo accarezziamo sulla testa. Chi può dirci con certezza che non sia proprio questo gesto istintivo, uno dei tanti tasselli che hanno permesso all'uomo e al cane di vivere sempre insieme armoniosamente?



Federico Zandomenighi, "Ragazza col cane", 1841

Mode

Certe mode che si sono affermate in Italia dagli anni Novanta in poi hanno permesso di far diventare il cane un animale *di massa* o un gadget per tutti. Chiunque deve volergli bene e ogni problema che può insorgere, può essere facilmente risolto da staff di professionisti.

L'errore più grande è credere di poter chiedere aiuto anche per problemi legati a una normale convivenza, mentre quasi sempre le origini dei problemi vanno ricercate più tra i componenti della famiglia che nel cane. Dovendo lavorare sulla famiglia o più in generale sull'uomo (ansia, depressione, sbalzi d'umore o problemi familiari) un educatore cinofilo può intervenire in maniera ridotta, altrimenti sconfina dal proprio ambito professionale per entrare in quello psicologico.

Nonostante il tanto proclamato amore per il cane, quello a cui assi-



stiamo è un fallimento totale: canili e rifugi sovraffollati, sempre più cani problematici e con disturbi comportamentali sono il segnale di una situazione per certi versi fuori controllo e la dimostrazione che non siamo riusciti a risolvere questo problema e che abbiamo fallito non solo sul lato pratico, ma anche su quello affettivo.

Scrivere

Il mio nome non è mai comparso su una rivista specializzata in cinofilia o in animali. Di contro, parlano dei miei lavori con i cani riviste che trattano di salute, di viaggi, di giardinaggio e su quotidiani locali e nazionali. Compaio anche sulla rivista professionale *“Psichiatria oggi”*.

Si potrebbe dire che non sono particolarmente inserito nell'ambiente cinofilo e nel circolo chiuso della stampa specializzata sui cani. Per queste ragioni presumo che quello che sto scrivendo potrà risultare più interessante per coloro che sono estranei a quel mondo.

Cambiamenti

“Nel Vecchio Testamento il cane è considerato il paria degli animali, un essere sporco e macilento, che si nutre degli avanzi gettati nelle strade. Nella Bibbia sono contenute una quarantina di riferimenti al cane, ma quasi sempre denigratori.” Tratto dal libro *“Cani, Grandi Manuali”* di Orsa Maggiore editrice.

Negli anni Ottanta, ancora si percepiva questo retaggio biblico. Capi-tava di sentire epiteti e modi di dire basati su quel pregiudizio: *figlio di cane, sporco come un cane e puzzi come un cane* e altri che non cito perché sarebbero troppo volgari. Cagna era un termine così offensivo, se rivolto ad una donna, che non viene più utilizzato neanche nel definire la femmina del cane.

In quegli anni, lavorare con i cani, in modo particolare in una pensione o un canile, per alcuni voleva dire trasformarti in un “cagnaro”. Molti pensavano che questa professione fosse per lo più svolta da persone sporche e ignoranti.

Sono passati più di trent'anni da allora e ho assistito da dentro alla trasformazione sociale e culturale dell'uomo nei confronti del cane. Anche la considerazione per chi svolge questa professione è migliorata.

Primi passi

Quando avevo 6 anni la mia famiglia si è trasferita da Milano alla Puglia. Tutto è cominciato qui verso i dodici anni. Non potendo portare i cani a casa mia, li gestivo in libertà: immaginatevi un bambino con un sacchetto pieno di avanzi da distribuire ai cani abbandonati che vagavano per la campagna o lungo la scogliera.

Passavo tanto tempo con i cani e mi portavo, a volte, anche una bottiglia che conteneva petrolio diluito con acqua e una spugna. Era un modo per fare delle spugnature e tenere lontane pulci e zecche.

Per farli bere trovavo l'acqua in piccole cisterne di raccolta utilizzate per bagnare orti e frutteti.

Istinto

Diventai istintivo e mi *abituai* a rivolgermi a loro solo con la calma e con movimenti lenti. Mi occupavo solo dei cani spaventati che, per paura, stavano distanti dall'uomo e dal centro abitato.

Quelli socievoli che vagavano per il paese erano i primi ad essere catturati. E li consideravo meno furbi degli altri, non consideravo la paura una debolezza.

Presto ho cominciato a chiedermi com'era possibile che i loro ex proprietari prendessero il cane nella villetta al mare dopo la fine delle scuole per poi abbandonarlo al termine della stagione estiva.

Approccio

Una volta individuato un cane in lontananza aspettavo che si fermasse, stavamo un po' di tempo a guardarci e quando capivo che avevo suscitato il suo interesse posavo a terra il sacchetto di cibo. Solo quando mi ero allontanato a sufficienza il cane si avvicinava per mangiare. In questo modo, ripetendo sempre la stessa operazione conquistavo un po' di spazio giorno dopo giorno.

Ho anche giocato con loro. Mentre i cani mangiavano, approfittavo

della loro distrazione per nascondere sotto un sasso o un legno qualcosa di buono e vedere quanto tempo impiegavano a trovarlo. Ma ho subito smesso. Con il loro fiuto e la loro fame, riuscivano a scovarlo in pochissimo tempo. Trovai più utile aggiungere al loro pastone insipido quello che prima nascondevo, per dargli più sapore.

C'era soltanto una cosa da fare per conquistarli: aspettare seduti per terra. Sia per quanto riguardava *l'avvicinamento*, il ridurre le distanze a pochi centimetri, sia per il passo successivo, *il contatto*. Aspettavo sempre che fossero loro a fare il primo passo.

Qualcuno cominciava rintuzzandomi col naso, qualcun altro annusandomi minuziosamente o leccandomi le mani o la faccia. Solo a quel punto intervenivo anch'io con qualche carezza. Ho imparato che avvicinare la mano al cane dalla parte del dorso e non del palmo, lo spaventava meno.

Il cane che continua a seguirti

Mi inventavo semplici trucchi per potermi occupare di loro.

Ad esempio, per far sì che non mi seguissero, esponendosi di conseguenza ai pericoli, lanciavo dei sassi nella loro direzione per farli tornare indietro in quello che era diventato il nostro *cerchio*, il luogo di incontro. Il giorno dopo li trovavo ancora lì che mi aspettavano senza aver paura e mi venivano incontro festosi.

Questi lanci potrebbero essere fraintesi da qualcuno. Bisogna però ricordare che il metodo gentile, affermato in Italia negli Anni Novanta, consentiva il lancio di dischetti, anche se venivano utilizzati per la ragione opposta.

Considerando tuttavia che il cane non interpreta il lancio di sassi come un gesto manifestamente aggressivo al pari dell'uomo, ho sempre ritenuto di aver fatto una scoperta.

Naturalmente avevo cura di non colpirli, miravo lontano. Dopo qualche giorno bastava semplicemente alzare il braccio, aprire la mano facendo segno di fermarsi. Lo stesso gesto che fanno i vigili urbani per fermare il traffico. Avevo capito che spaventare qualcuno significa non potersi relazionare con lui!

Scoperte

Avevo anche già scoperto il male e visto cani con infezioni che se li portavano via dopo pochi giorni. Oppure con pallini da caccia sotto cute che sembravano delle piccole cisti.

Potrei continuare con esempi che condannano alcuni comportamenti delle persone adulte, visti con gli occhi di bambino. Potrei scrivere del dolore che ho provato nel vedere uccellini catturati con le reti o resi ciechi per farli cantare meglio.

Ho dovuto esorcizzare il male a modo mio.

Quando ne parlo, lo faccio con un certo distacco, senza enfasi: non è mia intenzione commuovere e non sarei in grado di farlo.

Immigrazione

Avevo quattordici anni quando lasciai la Puglia e gli anni trascorsi con questi cani mi avevano in parte formato il carattere. A poco a poco imparai anche a controllare le mie reazioni emotive verso quello che mi accadeva intorno.

Mi dovetti abituare a non vedere più qualche cane da un giorno all'altro, a volte per cause ignote e una sola volta a causa mia, quando con la mia famiglia tornammo a Milano. Non potevo fare altrimenti.

E tra le tante esperienze vissute con i cani, questa, anche se la più dolorosa, è stata la più importante.

E' con questo rammarico e questo piccolo bagaglio di esperienze, che mi buttai nel mondo cinofilo con l'intenzione di farne la mia professione.

Volevo risolvere il problema del randagismo, ma temo di non esserci riuscito.

Randagi

Il canile comprensoriale della mia zona, gestito dalla Lega Nazionale per la Difesa del Cane - Sezione di Piacenza, dal 2014 cerca di agevolare le adozioni per i cani che hanno dagli otto anni in su attraverso il progetto "cAnima". Sono questi infatti i cani condannati più di altri a non trovare una famiglia che li adotti a causa della loro età.

Si offre assistenza di ogni tipo, dal cibo, ai farmaci e agli integratori alimentari a prezzi convenzionati. Collaboro al progetto garantendo il servizio di pensione per coloro che adotteranno questi cani.



Negozi di animali

Il primissimo approccio che ho avuto con questo ambiente lavorativo, è stato un negozio di animali. Era il 1983

Un giorno mi accorsi che uno dei tanti canarini nella gabbia aveva un'unghia incarnita. Mio nonno curava questi problemi col mercurocromo, così lo segnalai alla proprietaria del negozio che si complimentò con me per essermene accorto, lo catturò, gli tirò il collo e lo buttò nel cestino con il resto della spazzatura: non era più commerciabile.

Nella vetrina erano esposti numerosi cuccioli di cane e gatto, bisognava nutrire bene quelli di razza e distribuire ai bastardini quello che restava. I gattini venivano venduti a diecimila lire; da trentamila in su era il prezzo dei cagnolini. Il ricavato non copriva le spese di mantenimento e le cure sanitarie, ma i costi venivano compensati abbondantemente dalla vendita di attrezzatura e cibo.

I bastardini dovevano mangiare meno, non tanto per ridurre i costi del cibo, ma perché dovevano apparire sciupati. Mi spiegava, la signora, che chi prende un bastardino è spinto da uno spirito compassionevole. In fondo lei lo faceva per loro, per trovargli una casa, mi spiegava. Era una bravissima commerciante. Bisognava vederla con quanta enfasi, raccontava le varie vicissitudini che quella povera bestia aveva dovuto patire per giungere fin lì.

In realtà, erano per lo più cucciolate di privati che venivano lasciate in negozio con il consenso della signora, oppure fuori, durante la notte, chiusi in uno scatolone.

Ma il vero business, era la vendita di cuccioli di qualsiasi razza.

Il mercato offriva ancora poco, ma c'erano già i guinzagli e i collari dal design ricercato ed i cappottini.

Mi licenziai dal negozio di animali e andai altrove, cercando di focalizzare la mia attenzione solo sul cane.

Vuoto formativo

A quell'epoca non erano previsti corsi di formazione per l'istruzione cinofila così come sono intesi oggi e neanche l'E.N.C.I. (Ente Nazionale Cinofilia Italiana) era organizzato in tal senso. Esistevano corsi pratici e gli addestratori e istruttori riconosciuti da questo ente erano pochi, bisognava affiancarsi a uno di loro per imparare il mestiere.

Cominciai a frequentare un campo da lavoro simile a quelli che si possono vedere oggi. L'addestratore mi consigliò subito di lasciar perdere con gli addestramenti basati sul gioco e il premio in cibo. Non ero portato per questo, non riuscivo a pronunciare i vari *op! op!* per tenere su di giri il cane oppure a sventolargli qualcosa vicino al muso per spingerlo a giocare.

Tutta l'*allegria*, il gioco di voci o vocine e gesti finalizzati non mi divertiva. Di conseguenza il cane mi percepiva così "scazzato", perdonatemi il termine ma rende meglio l'idea, che senza volerlo gli toglievo ogni forma di eccitazione.

L'addestratore mi vide amareggiato e per rincuorarmi, battendomi una mano sulla spalla, mi disse: "*Quello che viene fatto, è meno importante rispetto a chi lo fa*".

Non capii subito, in seguito dovette spiegarmi che ci sono più strade per insegnare qualcosa a un cane e dovevo trovarle da solo.

Mi fece un esempio: per addestrare un cane alla difesa della persona viene utilizzato il gioco, e più gioca più morde; ma prendendo un cane in cui è già presente l'istinto di protezione, puoi insegnargli comunque a difenderti riuscendo ad instaurare una valida relazione.

Figure professionali

Non erano ancora nate figure professionali quali *l'educatore cinofilo* o il *dog sitter*, o meglio, si facevano queste cose senza che ci fosse un termine preciso e soprattutto non procurava un reddito sufficiente per mantenersi. Trovai lavoro in una pensione per cani, era il 1983, e cominciai ad acquisire le prime conoscenze utili per la custodia dei cani.

Ieri, come oggi, se qualcuno aveva difficoltà col proprio cane, tendeva a parlarne al gestore della pensione che glielo accudiva. Ero affascinato nel conoscere le varie problematiche che i proprietari dovevano affrontare nella gestione del loro cane: per me era tutto nuovo.

Ad esempio se qualcuno raccontava che il suo cane si era perso, tendevo a pensare che era il cane ad essersene andato volontariamente e, per esserne sicuro, chiedevo se potesse essersi spaventato a causa di un botto o un tuono o perché si trovava in un posto affollato.

Naturalmente non condividevo le mie riflessioni con i proprietari. Ma sapevo che anche se un cane si allontanava molto in un ambiente tranquillo come un bosco o un parco, sapeva sempre dove si trovava il suo proprietario. Quindi, se non tornava, non era perché si fosse perso, piuttosto non intendeva farlo.

Effettivamente ci sono cani che perdono l'orientamento, ma non è così frequente. Da bambino avevo sempre il problema opposto: come non farmi seguire dai cani, sapevano sempre come trovarmi!

Anche ai cacciatori può succedere col loro cane perché totalmente concentrato nel seguire una pista: quando questo avviene capita che lascino qualcosa nel bosco col proprio odore una giacca ad esempio, e può capitare di ritrovarci sdraiato sopra il proprio cane il giorno dopo.

Pet therapy

Nel 1995 facevo parte di uno dei primi gruppi accreditati di *pet therapy* in Italia. Eravamo in cinque: psichiatra, neuropsichiatra infantile, psicologo, veterinario e istruttore cinofilo, le figure professionali all'epoca necessarie per occuparsi di *pet therapy* in modo professionale.

In quel periodo durante le interviste, mi venivano poste spesso le stesse domande: cos'era la *pet therapy*, quale razza era più adatta, quali fossero le patologie dei bambini che facevano richiesta, quali esercizi dovevano compiere questi cani e quale carattere era il più indicato per questa funzione. Molti volevano che il vero protagonista fosse il cane, ma il mio modo di propormi metteva in secondo piano sia me che lui e spesso passavo la parola ai terapeuti. Come potevo avventurarmi a spiegare quale fosse la terapia giusta senza essere un medico? Come potevo descrivere il cane ideale che può vivere con un bambino troppo vivace o chiuso in se stesso? All'epoca la stessa descrizione di cosa fosse l'autismo trovava ancora grosse lacune persino in campo medico.

Il mio lavoro all'interno del gruppo non era quello di addestrare cani, ma di trovarne uno che avesse il corredo caratteriale scelto dai terapeuti. Non c'era una preferenza per una razza piuttosto che per un'altra, poteva andare bene anche un meticcio, era solo il carattere del cane ad essere importante. Taglia, tipo di pelo e colore erano altri dettagli che venivano presi in considerazione. In breve, serviva un cane che riuscisse col suo comportamento ad influenzare le scelte del bambino.

Sempre in quegli anni andammo a Ginevra ad un convegno mondiale sulla *pet therapy*, un evento da non perdere! Su un palco, i vari addestratori simulavano l'handicap per il quale un cane poteva fornire i suoi aiuti e io trovai un cane adatto per ogni tipo di handicap.

Tornando a casa mi sono chiesto quali fossero gli effettivi benefici che una persona quasi completamente paralizzata poteva ottenere dal fatto che un cane gli aprisse il frigorifero o gli passasse un prodotto dallo scaffale del supermercato.

Chi si trova in condizioni tali da non essere in grado di aprire un frigorifero e tirarne fuori il contenuto, a maggior ragione non potrà

gestire autonomamente il cane.

Quindi, per poter usufruire di questi aiuti è necessario disporre di una persona che si occupi del cane, lo porti fuori, lo nutra e lo accudisca.

Alcune persone con cui ho parlato di questo, mi hanno fatto osservare che trascurano la parte affettiva della questione. Non è così!

Chiunque può gioire per la presenza di un cane e decidere di prenderlo con sé: questa, secondo me, è una relazione basata sull'affetto. Ed è da qui che bisognerebbe partire, solo dopo aver maturato l'idea di voler vivere con un cane, se se ne sente il bisogno, si può decidere di addestrarlo alle proprie esigenze avendo però piena consapevolezza dell'impegno che comporta la sua gestione.

Se invece viene fatta la scelta di un cane da lavoro si hanno aspettative diverse e inevitabilmente c'è da chiedersi a che prezzo viene dato un certo tipo di aiuto o servizio. In entrambi i casi, un portatore di handicap, così come una persona normodotata, può chiedere una consulenza prima dell'adozione di un cane.

Anche quello che vidi con i cani addestrati per gli udipi mi portò a riflettere. La simulazione consisteva nel far segnalare dal cane, attraverso dei saltelli, che qualcuno aveva suonato alla porta di casa o al citofono; mentre al suono della sveglia il cane ripeteva questo esercizio alzandosi con le zampe sul letto per svegliare il suo proprietario. Già allora si utilizzavano sveglie a vibrazione e si rimediava al problema del campanello di casa con un calo di corrente che agiva sull'illuminazione o accendeva segnalatori luminosi colorati. Anche in questo caso sono arrivato alla conclusione che se un udipio vuole un cane, può farlo da solo senza ricorrere ad un addestratore.

Ritenevo un errore insegnare esercizi a un cane, sempre che non fossero strettamente necessari e legati a una serena convivenza. Avrei potuto insegnargli a saltare in braccio con un gesto o a sedersi e sdraiarsi su richiesta o altro ancora, ma ero più che certo che quando il bambino avesse provato a ripetere da solo quello che aveva visto, il cane non avrebbe ripetuto correttamente gli esercizi, procurandogli un frustrante senso di inadeguatezza. La tendenza ad insegnare sempre più esercizi a un cane, anche al di fuori della pet therapy, sta

sgretolando il concetto stesso di cane da compagnia.

Mi lasciò perplesso apprendere che il cane ideale a svolgere il lavoro di pet therapy dovesse essere necessariamente socievole, preferibilmente un Labrador o un Golden retriever. Questa tendenza è presente ancora oggi e c'è chi ancora si sorprende quando vengono utilizzati cani non di razza.

Questa idea era totalmente diversa dalla mia esperienza. Ero infatti convinto che un cane che andasse a nascondersi sotto un letto invece di continuare a scodinzolare, poteva far capire meglio a un bambino che era necessario usare la calma e la gentilezza per poter conquistare qualcuno: intendo dire che un cane socievole non rappresenta sempre la soluzione più efficace.

Visto che quasi tutto il mondo cinofilo la pensava diversamente da me, non potevo avere la pretesa di aver ragione. Decisi perciò di fare un passo indietro in questo campo, ognuno restava della propria opinione.

Cani-guida per ciechi

Non amando i lavori con i cani basati sull'eccitabilità, decisi di dedicarmi a un settore in cui si privilegiava la calma sia del cane che dell'addestratore. Per poter essere assunto in una scuola per Cani-Guida (era il 1985), ho dovuto sostenere un esame con occhiali schermati su percorsi cittadini e a ostacoli.

Dopo tanti anni di quell'esperienza, confermo che è possibile insegnare a un cane a segnalare o evitare quasi tutto quello che può venirvi in mente, persino una serie di barre sospese in aria orizzontalmente, a una distanza di circa quattro metri una dall'altra e ad un'altezza che può variare di volta in volta.

Nella simulazione le barre venivano posizionate sia a destra che a sinistra, occupando metà marciapiede. Nel fare questi percorsi bendati, non si conosce la frequenza con cui sono disposte le barre e in questo slalom il cane cammina guardando in alto per evitarle.

Tuttavia, in ambito cittadino, molti degli ostacoli o situazioni che vengono simulati in fase di addestramento, non sono così frequenti oppure si presentano in maniera differente. Paradossalmente una volta consegnato al cieco, il cane-guida tende col tempo a dimenticare parte di quello che ha imparato. Inoltre, non essendoci la *ripetiti-*



vità non reagisce sempre nello stesso modo.

Al contrario, col tempo, il cane tenderà a segnalare tutto ciò che incontra durante i percorsi abituali o gli ostacoli che incontra così di frequente da riuscire ad ottenere la *ripetitività* in modo naturale.

Non tutti i ciechi abitano in metropoli invase da traffico e barriere architettoniche e può essere quindi inutile far apprendere al cane alcuni comportamenti che, dopo un breve periodo di tempo, vengono dimenticati.

Il cieco che cammina da solo con un cane, deve soffermarsi più a lungo su quelle che sono le normali reazioni che il cane manifesta in presenza dei più svariati ostacoli o stimoli: un vedente, al contrario, non li nota oppure li sottovaluta

Proprio perché ci vede, il vedente anticipa il cane nelle sue decisioni. Per fare un esempio, basta immaginarsi col proprio cane mentre camminiamo lungo un marciapiede: se c'è un motorino o un'automobile che ostruisce il passaggio, il cane non si lancia sul motorino e non scavalca l'auto. Cosa fa? Come reagisce? Semplicemente evita l'ostacolo, passa a lato, cerca un varco utile....

Ho sempre notato come, riconsegnandolo al suo proprietario, fosse il cane a portarmi esattamente davanti al portone di casa o al piano giusto del condominio. Prestando attenzione a questi piccoli segnali, scoprireste che tutti avete, almeno in parte, un cane per ciechi.

Provate a dire al vostro cane "andiamo", mettetegli il guinzaglio, chiudete gli occhi e lasciatevi portare. Secondo voi cosa farebbe? Di sicuro andrebbe verso la porta di casa, poi all'ascensore, subito dopo al portone e una volta in strada andrebbe dove di solito lo portate tutti i giorni. Facendolo girare a destra oppure a sinistra capirebbe in quale posto volete dirigerlo.

Non sono mai stato capace di vedere il cane-guida come un animale più dotato di altri o con capacità fuori dal comune. Il termine *guida*, non è adatto per definire la mansione che deve svolgere: una guida ci porta in luoghi che non conosciamo, se invece conosciamo il percorso, ma non siamo in grado di arrivare autonomamente alla meta, chiediamo a qualcuno di accompagnarci. Il termine più appropriato è quindi *accompagnatore*.

Per raggiungere i luoghi abituali il cane, al pari di un accompagnato-

re umano, memorizza i percorsi e col tempo non dovremo neppure chiedergli di girare a destra o a sinistra. Ma è sempre il cieco ad indicare la strada per giungere a destinazione.

Collaboro con alcuni ciechi con il loro coinvolgimento diretto nella preparazione del loro cane nella zona dove vivono. Per mostrare che questo approccio può essere utilizzato anche nell'educazione cinofila per i cani da compagnia, abbiamo dato vita al progetto *Quando un cane ti accompagna*.

Sara e Nicola, due bambini di 12 anni, hanno seguito la preparazione di due cani meticci, Rocky e Ringhio, mettendosi in una condizione di privazione della vista indossando occhiali schermati; e anche se qualche volta possono aver sbirciato non hanno ottenuto più di una ipovisione. I loro cani li hanno accompagnati in vari percorsi, scale, strade con e senza marciapiede, evitando e segnalando gli ostacoli che di volta in volta incontravano: insomma, i bimbi si sono relazionati con il loro cane analogamente ai non vedenti citati in precedenza.

Quando si sono tolti gli occhiali e sono andati a passeggio per il paese,



tenevano al guinzaglio dei cani da compagnia tranquilli e ben educati. Se avessimo continuato in questo percorso formativo, avremmo ottenuto due cani guida capaci di accompagnare un cieco.

Ho scelto due bambini di dodici anni per provare a me stesso che i miei ricordi di quando avevo la loro stessa età, non sono frutto della mia fantasia. Questi bambini sono la migliore dimostrazione di come possa essere semplice educare un cane partendo da una grande motivazione. In fondo i bambini sono capaci di essere più spontanei e lontani dal pregiudizio e riescono più facilmente degli adulti ad avere un rapporto col cane basato sull'amicizia e sul reciproco interesse.

Falsi miti

Pur non essendo cieco rimango sconcertato quando leggo affermazioni quali: "il cane diventa il servo del cieco"; "il cieco, in fin dei conti, può utilizzare il bastone"; "il cieco manifesta aggressività verso il cane per sfogare la frustrazione del proprio handicap".

Non auguro a nessuno di ritrovarsi privo della vista da un giorno all'altro, ma sono sicuro che se questo dovesse accadere a chi la pensa così, costui cambierebbe sicuramente opinione e capirebbe che un cieco è una persona come tutti gli altri, con pregi e difetti.

Inoltre un cane-guida ha molte caratteristiche in comune con un cane da compagnia equilibrato. Tanti falsi miti sulle mansioni che svolge sono pure fantasie proprio perché un cane, semplicemente, non è in grado di fare tutto quello che gli viene attribuito.

La mitizzazione dei cani-guida ha portato alcuni a credere che siano più intelligenti di altri, che sia possibile fargli compiere alcune prodezze e che noi addestratori siamo più bravi di altri, proprio per la difficoltà di ottenere questi risultati.

Altri, all'opposto, ci considerano alla stregua di criminali perché maltratteremmo il cane, stressandolo oltre misura per obbligarlo a incredibili prestazioni...

Già nel 1985 in un articolo comparso sulla rivista cinofila specializzata "Argos" si leggeva che non è il cane-guida ad attraversare col semaforo verde e a fermarsi quando è rosso: è il cieco che autonoma-

mente sa quando attraversare ascoltando il flusso del traffico.

Analogamente non è il cane a sapere quando scendere da un treno o da un autobus, ma è sempre il cieco a saperlo contando le fermate o attraverso altri riferimenti. Negli anni queste ed altre informazioni sono passate in secondo piano per lasciare posto alla diatriba tra i buoni e i cattivi.

Ci si è concentrati così tanto sul cane, da non riuscire a farsi un'opinione realistica su cosa significhi essere ciechi. Frequentandoli ho imparato ad ammirare la loro capacità di attenzione e concentrazione, l'abitudine a ricordarsi dove si appoggia un oggetto, il sapersi muovere da soli sviluppando un proprio senso di orientamento, la destrezza nell'uso delle tecnologie moderne.

Qualche anno fa ho aiutato in un trasloco un mio carissimo amico cieco. Avevo il furgone carico, non c'era posto per lui neanche sui sedili anteriori e io non conoscevo la strada per raggiungere la sua nuova casa. A costo di prendere una multa, volle salire dietro assieme con il mobilio e, andò ad incastrarsi sotto un tavolo. Al di là del gesto sconsiderato, misi in moto e prima di partire, cominciai a dirmi destra e sinistra fino a raggiungere la destinazione. Gli chiesi scherzando se sarebbe stato capace di fare la stessa cosa anche chiuso in uno scatolone. Me lo confermò ridendo. E ancora una volta riuscii a sorprendermi per quanto noi vedenti siamo condizionati dalla vista.

Fiction

Il coinvolgimento diretto dei non vedenti nella preparazione del proprio cane-guida ha stimolato anche i maldestri tentativi di alcuni individui. Qualche anno fa partecipai come relatore ad un evento sul cane-guida. Un istruttore cinofilo rimase così colpito da quello che fu detto che dopo poco tempo, tra le sue tante attività, inserì anche la voce "formazione cani-guida per ciechi". Vantava di utilizzare un approccio nuovo dove la grande scoperta consisteva nell'affermare che il cane è capace di provare emozioni e che bisogna mettere al primo posto il suo benessere. Una mia carissima amica telefonò per chiedere un cane-guida formato secondo queste nuove modalità. Rispose che non era possibile e cominciò a parlare di un progetto sperimentale ancora da iniziare.

Recentemente sono stato contattato via email da una ASD (Associazione Sportiva Dilettantistica) che chiedeva la mia collaborazione per realizzare uno spot per pubblicizzare la loro scuola di educazione cinofila e il servizio di addestramento di cani-guida per ciechi che utilizzava (anche loro) un approccio nuovo, basato sulla capacità del cane di provare emozioni.

Peccato che chiedevano la mia complicità in un'operazione di pura fiction! Lavorando dietro le quinte, avrei dovuto fornirgli un cane da collocare in un canile come finto trovatello, quindi sarebbe stato selezionato dall'operatore e successivamente preparato da lui: ovviamente sempre in funzione della videocamera! Il filmato si sarebbe concluso con il cane nella casa del cieco, perfettamente addestrato e perfettamente ambientato grazie al "loro" approccio innovativo.

Naturalmente non mi sono reso complice di questa operazione: ho chiesto perché avessero bisogno della mia collaborazione e, con un'ingenuità disarmante, mi hanno risposto che non erano in grado di farlo ma avrebbero voluto imparare subito dopo la realizzazione dello spot. Non ci sono molti commenti da fare su questi episodi: resta l'amarezza per comportamenti tanto spregiudicati.

Chiudete gli occhi: educazione cinofila

Per quanto riguarda il mio lavoro, non faccio distinzione tra vedente e non vedente. Il mio modo di propormi è identico sia per l'uno che per l'altro, ma con il vedente il mio lavoro richiede meno tempo. Questo non ha a che fare soltanto con il fatto che il cane-guida deve evitare o segnalare ostacoli. L'aspetto complicato è ottenere una relazione uomo-cane che funzioni, fare in modo che i due siano in grado di stare bene insieme, a stretto contatto, in diverse situazioni. Per un cane-guida va considerato anche il tempo di ricerca di un soggetto che abbia certi requisiti caratteriali.

Non dobbiamo considerare soltanto il tempo strettamente legato all'addestramento per insegnargli a "guidare", o più in generale, per creare le condizioni necessarie affinché il cane aiuti il cieco a raggiungere la sua destinazione. Questa è solo una fase del lavoro ed è la meno complicata. E' dopo che viene il difficile perché giunti a destinazione bisogna anche restarci!

Ad esempio è fondamentale che il cane sia gestibile magari nel luogo di lavoro, durante la pausa pranzo, in sala riunioni o in viaggio...

Ho sempre pensato che qualsiasi proprietario può trovare utile durante i tragitti casa-parco, parco-casa, oppure nel centro cittadino, avere un cane che *rallenti* in presenza di strettoie, scalinate, marciapiedi; è comodo per tutti che il cane si lasci i pali su un fianco evitando quindi di ritrovarseli in mezzo. Si può chiedere al cane, al pari di un bambino tenuto per mano, di camminare in modo ordinato tenendo conto di quello che incontra.

Solo se proviamo a fare un percorso a occhi chiusi riusciamo a capire quanto possiamo influenzare inconsapevolmente, attraverso la vista, il nostro cane. In condizioni normali, infatti, se vediamo sopraggiungere un altro cane o qualsiasi altra fonte di eccitabilità in lontananza, di solito, senza volerlo lanciamo un segnale, ovvero ci irrigidiamo o semplicemente ci teniamo pronti. E' ovvio che questo non avviene con un cieco.

La cacca e la pipì

Se si abitua il cane fin da cucciolo a tenere conto di quello che incontra lungo il marciapiede, sarà più semplice insegnargli a non sporcare sulle saracinesche dei negozi, sulle fioriere o sui portoni: un cane educato deve ricevere questo insegnamento. Otterremmo un vantaggio in termini di igiene e il marciapiede diventerebbe per il cane un territorio quasi neutrale dove affrontare con naturalezza i cani che incrocia.

Il cane trattiene le sue minzioni mentre è in casa, sul balcone o sul terrazzo, sull'ascensore, sull'automobile e nei negozi. Non ho mai capito perché non gli venga richiesto un ultimo piccolo sforzo usando lo stesso criterio anche sul marciapiede.

Non ci ritroveremo a sentirci dire che noi proprietari di cani siamo maleducati: pur raccogliendo, si lasciano ad ogni modo dei residui e la pipì emette cattivo odore soprattutto in estate. Quando ne parlo, qualcuno mi dice: si va bene, ma come si fa?

Mi auguro che sparse qua e là in questo libro, troviate risposte a questa e altre domande.

Cane da compagnia

Negli anni Novanta sempre più cani cominciarono a entrare nelle case degli italiani. Nuove terminologie cominciarono a indicare quelli che, come me, si recavano a domicilio per prevenire o risolvere un problema di convivenza con il cane. Non sapevo bene cosa fossi diventato: c'era sempre e solo stato il termine addestratore o istruttore per definire la mia professione.

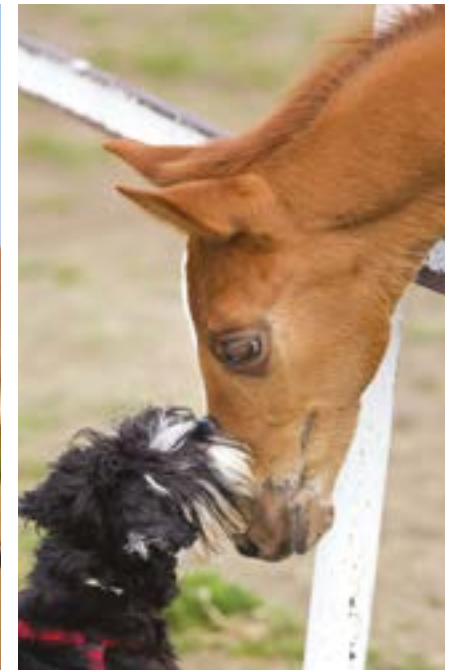
I neologismi, come comportamentista o psicologo canino, cominciarono a comparire proprio in quegli anni. Cercai di informarmi, volevo conoscere nello specifico le differenze tra una professione e l'altra. Naturalmente non le trovai: così come oggi, non veniva richiesta nessuna specializzazione, quindi chiunque poteva esercitare facendosi chiamare come meglio credeva. Il mercato seguì questa tendenza, oppure fu proprio il mercato a crearla.

Io e il cane

Molti dei segnali che il cane lancia non sono rivolti a noi, probabilmente non ci riguardano affatto, pur vivendoci insieme in armonia. La penso allo stesso modo per qualsiasi rapporto, non ho mai creduto all'assoluta sincerità, al dover necessariamente capire in modo morboso tutto dell'altro, anche ciò che pensa. Ho avuto qualche segreto nei confronti dei miei genitori; i miei figli li avranno con me e io con loro. Con mia moglie accade lo stesso, c'è qualcosa che sicuramente non sapremo mai l'uno dell'altra. E' un fatto naturale, alla base del buon funzionamento di un rapporto, ed è il motivo per cui non ho mai ritenuto importante voler conoscere tutto dell'altro.

Chiunque è a conoscenza dei forti legami tra un cane e un gatto, un maiale, un coniglio, un asino... anche internet abbonda di queste immagini. In questi casi, a questi animali non importa sapere tutto quello che il cane è in grado di comunicare e, allo stesso modo, al cane di conoscere il loro linguaggio. Comunque riescono a relazionarsi.

Utilizzano un linguaggio semplice ma efficace che consente loro una relazione, analogamente accade con l'uomo.



Per un cane, comprendere a fondo come ragiona un uomo è davvero complicato, siamo in grado perfino di arrossire dalla vergogna...

Tuttavia, senza alcun dubbio intuisce più lui di noi, che noi di lui: il suo vantaggio è l'olfatto e il saper cogliere ogni nostro movimento. Restiamo comunque animali molto complessi, indecifrabili, capaci di struggerci per fatti che il cane non tiene minimamente in considerazione.

Quindi, se è consentito al cane non conoscere tutte le motivazioni che mi spingono ad agire in un determinato modo, la stessa cosa dev'essere consentita anche a me.

Una conoscenza più profonda risulta utile per il recupero comportamentale di cani problematici e per l'addestramento di cani da lavoro, mentre può non servire per vivere serenamente con un cane da compagnia.

Ho avuto la possibilità di leggere il materiale didattico che alcune scuole forniscono ai loro allievi: ne ho trovate di ben fatte e leggendole mi accorgo di non dire niente di particolarmente nuovo.

Ad esempio, alcuni capitoli che parlavano del linguaggio del cane, con disegni molto comprensibili sulla postura e il loro significato, concludevano spiegando che anche piccole varianti possono dare significati completamente diversi.

Quindi capire o spiegare con precisione che cosa sta dicendo il cane, può diventare particolarmente complicato dal momento che bisogna tener conto anche delle piccole varianti. Molte volte quello che sta comunicando può non essere interpretato con precisione, senza che questo diventi un problema. Ciascuno sviluppa una propria sensibilità per capire come sta il cane, ad esempio, per alcuni proprietari sono segnali importanti la respirazione e l'osservazione degli occhi.



Gli anziani

Prendiamo gli anziani, per esempio.

A loro non importa particolarmente conoscere come ragiona il cane in tutte le circostanze. Così come non importa capire nei minimi particolari il suo linguaggio non verbale. E neanche se cammina mantenendo la sinistra o la destra, ma al loro fianco, quasi sempre senza tirare.

Si fermano insieme e il cane aspetta pazientemente, non è necessario che gli dica “resta”. Il cane si sdraia o si siede, non perché è stato addestrato a farlo, ma perché ha capito che la sosta può essere anche lunga e di propria iniziativa si mette comodo.

L'andatura degli anziani è lenta, con soste per riposarsi. Loro non fanno giocare il cane per ottenere delle performance, ma solo per creare una relazione.

Sono fattori che rallentano il cane e gli danno la possibilità di prendere coscienza di ciò che incontra e di affrontarlo: si riducono così le probabilità che abbia timore delle situazioni o che ne resti troppo eccitato o attratto.

In altre parole, non lo addestrano ad essere educato e a stargli vicino, ma lo abitano giorno dopo giorno, nel quotidiano, perché non chiedono nient'altro che la sua compagnia.

Si adattano l'uno all'altro, fino quasi a fondersi in un'unica cosa, e lavorano senza saperlo o volerlo, sulla calma, anziché sull'eccitabilità. Questa è l'eredità che gli anziani ci stanno lasciando.



Più di tanto non posso fare

Se vi rivolgete a un educatore cinofilo è utile fare una distinzione tra la parte solo teorica di questa professione (qualcuno che vi dice cosa fare e cos'è il cane) e quella anche pratica (qualcuno che oltre a dirvi questo, vi fa vedere come il vostro cane può comportarsi).

Lasciando da parte quei casi realmente problematici che sono di competenza di professionisti come istruttori cinofili e veterinari, il proprietario resta solitamente colpito nel constatare che il suo cane tenuto al guinzaglio da un altro, già nella prima lezione cambia in maniera positiva il suo comportamento. Non si può certo avergli insegnato nulla in così poco tempo, quindi forse è il modo in cui ci si pone verso il cane ad essere importante. Questo modo efficace di porsi non è sempre legato ad una conoscenza profonda dei cani, si tratta piuttosto di riuscire a trasmettere al cane la giusta calma e tranquillità. Non è sempre ripetibile dal suo proprietario, ma è su questo che bisogna lavorare, non su tecniche di addestramento.

Conosco persone che, senza alcuna specifica formazione, sono in grado di dare ottimi consigli a una famiglia su come educare il proprio cane da compagnia. Esattamente come può accadere a una mamma o a un papà, a nonni e zii, nei confronti di una coppia in attesa o alle prime esperienze con un bambino.

Al pari di un genitore, è il proprietario che, vivendoci insieme giorno dopo giorno, dovrà educare il suo cane mettendo in pratica i consigli che ha ricevuto. Non può farlo qualcun altro al suo posto.

Quando il cucciolo o il cane sono equilibrati ritengo controproducente sollecitare che i nostri consigli vengano messi in pratica seguendo il cliente troppo a lungo. Se si è convinti in partenza di non essere capaci di educare un cane da soli, sarebbe meglio rinunciare in partenza: nessuno è obbligato ad avere un cane. Comunque è meglio mettersi in discussione prima e non dopo.

Perché non c'è bisogno di qualcuno che vi dica come e quando giocare con lui, dove accarezzarlo, quando dargli un biscottino, come rivolgervi a lui. Così facendo si *inquina* il rapporto a scapito della spontaneità vostra e del vostro cane, diventa un lavoro controproducente.

L'uomo vive con i cani da migliaia di anni evolvendo insieme fino ai giorni nostri. Già in un passato molto lontano lo avevano selezionato per farne un animale adatto alla caccia, alla pastorizia e alla difesa del territorio, fino a modificarne la forma e le attitudini creando le razze. Oggi ce ne sono più di trecentocinquanta e tutti capiamo che possono bastare, ma pur di crearne di nuove si incrociano cani di razze diverse. Per fare, si potrebbe dire, un *incrocio di razza*.

Nella storia l'uomo ha ottenuto dal cane prestazioni che lo hanno aiutato nelle sue occupazioni o semplicemente ne hanno fatto un prezioso animale da compagnia adattabile a tutti i contesti, nelle case borghesi, nei cascinali, o a corte in grembo alle dame.



François Boucher, "Giovane donna con carlino", 1745



Philipp Peter Roos, "Pastore con capre e cane", XVII secolo

Fiuto

Anche l'utilizzo del fiuto per fargli trovare quello che noi desideriamo è una scoperta antica.

La vera novità non sta nel fatto che il cane è anche capace di scovare droga, banconote, polvere da sparo, perdite di gas, cavi elettrici e tanto altro, non so a chi va il merito di aver scoperto che, utilizzando il suo fantastico fiuto, il cane è in grado di trovare qualcosa per noi.

Va detto chiaramente che per il cane non fa molta differenza se viene addestrato a trovare una cosa piuttosto che un'altra, perché la sua ricompensa non è ciò che ha trovato, ma il premio che gli viene dato.

Collare a strangolo

Capita che colleghi più giovani mi chiedano se negli anni Ottanta venivano usati i metodi coercitivi nell'addestramento. Rispondo con una domanda: cosa intendi con coercizione? La risposta più frequente riguarda i collari e i guinzagli scorsi o a "strangolo". A partire dagli anni Novanta, questo è stato infatti uno dei temi più discussi nel mondo cinofilo.

Il guinzaglio scorsoio, non va visto necessariamente come uno strumento utilizzato per strangolare. E' infatti un mezzo indispensabile per portare via un cane aggressivo o molto timido, mi riferisco naturalmente ai casi limite, quando non c'è qualcuno che ti cede il suo cane scodinzolante e già tenuto al guinzaglio, quando bisogna, in un certo senso, catturarlo. Con questo ausilio si riesce velocemente a mettere il guinzaglio al cane senza dover avvicinare troppo il viso e le mani.

In questo modo, agendo velocemente, si evita di spaventare ulteriormente il cane timido rintanato nell'angolo e di *sorprendere* quello aggressivo, che al contrario, ci viene incontro o ci fissa con fare bellicoso. In questi casi potrebbe essere pericoloso cercare di mettere una pettorina o un collare fisso al cane, il morso è garantito, in particolare con un cane timido.

Il guinzaglio scorsoio non si sfilava e consente perciò di non perdere il

cane: quando il cane si è calmato, si può regolare la misura in base alle dimensioni del collo, per evitare che continui a stringere e diventa così un guinzaglio come gli altri.

Solo dopo che si è portato il cane al sicuro, si può ragionare se sia meglio il collare fisso o la pettorina. E' da sottolineare che quasi tutti i colleghi che lavorano giornalmente con i cani, la pensano pressappoco così e ne hanno quasi sempre uno in tasca.

In sostanza sarebbe opportuno basarsi sulla pratica concreta, lasciando da parte le pure teorie politicamente corrette ed entrate nel sentire comune.

Guardarsi indietro

La Montessori e le sorelle Agazzi hanno dato il proprio contributo educativo in un'epoca in cui a scuola era consentito utilizzare la bacchetta di legno per educare i bambini o i ragazzi. In ogni caso sono state prese a modello dalla pedagogia moderna che ha reso possibile un approccio diverso.

Nessuno ha avuto interesse, nel mondo accademico, a soffocare le loro teorie, salvo riproporle ai giorni nostri come qualcosa di nuovo.

Le bacchettate sulle mani

Il benessere del cane già in passato era al centro di interventi e riflessioni, tuttavia si è preferito stabilire un'astratta demarcazione tra vecchio e nuovo.

Nell'ambiente cinofilo, si è utilizzato lo stesso marketing delle acque minerali: per non farti bere quella del rubinetto devo dirti che è cattiva e che può far male, mentre quella in bottiglia è buona e fa bene. Se ad esempio chiediamo un consiglio su come non farsi saltare addosso dal proprio cane, può capitare di sentirci rispondere che non bisogna prenderlo a ginocchiate; e ancora, per problematiche relative al tirare al guinzaglio, la risposta sarà di non stratonarlo e non usare i collari scorsoi. Alle nostre domande, quindi, non viene data una risposta su cosa fare, ma su cosa non fare, facendo sempre riferimento ai metodi coercitivi.

Tra l'altro come si fa a dire a una persona di non prendere a ginocchiate il proprio cane? Implicitamente si lascia intendere che la si considera una persona capace di farlo.

Il benessere del cane è diventato uno slogan, si confrontano i metodi violenti del passato con quelli più gentili di oggi. La situazione è senz'altro evoluta positivamente, tuttavia una valutazione più serena della problematica nel suo complesso sarebbe decisamente più utile per il benessere del cane.

Sicuramente in passato era presente un approccio violento e non solo in questo campo. Qualcuno della mia generazione ha fatto ancora in tempo ad assistere al tramonto dei *metodi coercitivi*. Alle scuole elementari, negli anni Settanta, mi è capitato di essere bacchettato sulle mani col righello lungo. Oppure di tenere le mani sulla testa per tutta la durata della lezione o di andare in castigo dietro la lavagna. Mio nonno raccontava che, ai suoi tempi, i bambini dovevano rimanere in ginocchio sui ceci o subire punizioni anche più dure. Se volessimo andare ancora più indietro nella storia, potremmo parlare di schiavismo e torture.

Perché dico questo? Da molti anni ormai, almeno in Italia, nessuno pratica o può dire di praticare questi approcci pseudo-educativi, violenti ed umilianti. I bambini che frequentano le elementari nella mia scuola di allora non subiscono più l'uso del righello lungo da parte

dei loro maestri. E' cambiato radicalmente il costume, è cambiata la cultura prevalente, ma soprattutto certe pratiche sono proibite dalla legge. Dal momento che usare metodi violenti è vietato per legge, perché dovrebbe essere necessario sbandierare che non li si usa?

Nella cinofilia qualcuno sottolinea che c'è ancora chi utilizza metodi coercitivi e, anziché denunciare questi episodi alle Autorità competenti, usa questi argomenti in funzione auto-promozionale, come se fosse qualcosa di straordinario, mentre è semplicemente quello che prevede la legge!

Purtroppo episodi di violenza sono accaduti anche in alcuni asili dove le maestre sono state sorprese a picchiare, legare e maltrattare bambini, un po' tutti abbiamo visto i video girati dalle telecamere nascoste. Tuttavia gli asili non usano certi slogan per farsi pubblicità. Nell'ambiente cinofilo, si tende a sottolineare che si educano o addestrano cani utilizzando nuovi metodi o approcci innovativi che nulla hanno a che vedere col passato e, quindi, con la coercizione.

Che senso ha? Spesso si parla per sentito dire, di fatti che accadevano molti anni fa. Succedono ancora oggi? E' possibile, purtroppo la violenza è radicata in alcuni soggetti privi di scrupoli, ma per fortuna la maggioranza della popolazione è ormai intollerante verso i maltrattamenti agli animali.

E allora perché volersi distinguere su questo aspetto? Forse perché la bontà, per alcuni, è una merce in vendita, uno strumento di marketing che fa vendere. E fa vendere bene.

Tutti al mare

Vorrei raccontare un episodio che ho vissuto in prima persona.

Mia moglie, mio figlio e mia suocera si trovavano al mare, andai a trovarli e quando arrivai erano in spiaggia. Era l'inizio di aprile e già la spiaggia era popolata da persone che approfittavano del primo sole della stagione.

Mi avvicino sul lungomare di Chiavari e vedendomi da lontano mio figlio, non aveva ancora compiuto tre anni, comincia a chiamarmi correndo per raggiungermi e cade. Anche se non si è fatto male, ha cominciato a piangere disperatamente non tanto per la caduta, ma per la frustrazione di vedermi senza potermi raggiungere.

Mia moglie incinta della seconda bambina e mia suocera con i suoi problemi alla schiena stavano impiegando un po' di tempo per raggiungermi, così accelero il passo e mentre cammino verso di lui noto che alcune persone in spiaggia sbuffano infastidite, attraverso il labiale leggo: *"che palle, sto bambino"*. Prendo in braccio mio figlio con un sorriso mentre mia suocera impreca contro queste persone: avevo capito bene.

Non me la prendo per queste discriminazioni, in fondo queste persone non mi hanno fatto niente: non posso certo pretendere che qualcuno tolleri la mia famiglia. Si fa di tutto per essere educati e per non creare fastidio a nessuno, ma credo che se lo stesso episodio fosse accaduto a un cagnolino anziché ad un bambino, le reazioni dei presenti sarebbero state diverse. Con buone probabilità qualcuno si sarebbe anche commosso.

Ricordo una trasmissione televisiva condotta da Daria Bignardi in cui una giornalista ospite lamentava che avendo avuto due gemelli, trovava meno accoglienza nei negozi, nei bar e nei ristoranti, di quanta ne avessero i cani accompagnati dai loro proprietari.

Basti pensare che si può scegliere di diventare un ristorante "no kids" dove non è consentito l'ingresso ai bambini al di sotto dei dodici anni. Si deve certamente volere sempre qualcosa in più per i nostri amici a quattro zampe, ma l'ideale sarebbe che tutti avessimo la stessa comprensione, tolleranza e sensibilità per ogni essere vivente. A nessuno piace essere trattato male.

Dustin Hoffman

Già molti anni fa mi trovai a riflettere su questi argomenti. Mi trovavo al cinema con amici, proiettavano *"Virus letale"*, un film con Dustin Hoffman.

Il film iniziava con le scene di un villaggio in Africa dove era scoppiata un'epidemia, la responsabilità era degli americani che in quella zona avevano testato un'arma chimica. L'incidente sembrava risolto, e invece il virus era ancora attivo.

Gli americani decisero di lanciare una bomba sul villaggio con l'intento di circoscrivere il fenomeno: non c'erano ancora gli effetti speciali di oggi, ma pezzi di cadavere di adulti e bambini schizzavano ovunque sullo schermo in maniera piuttosto realistica. In sala regnava il silenzio, qualcuno sbadigliava perché il film era davvero noioso. La strage comunque risultò inutile perché un passeggero infetto e diretto negli Stati Uniti, portò con sé questo virus diffondendolo già tra gli altri passeggeri presenti sull'aereo. Le persone cominciarono a morire in modo atroce, le immagini erano raccapriccianti.

Gli scienziati americani, nella disperata ricerca di un antidoto, infettarono una scimmietta per poi trattarla con questo farmaco.

Al mattino, Dustin Hoffman, lo scienziato incaricato di queste ricerche, trovò dietro la porta del laboratorio la scimmietta morta con la lingua di fuori ancora chiusa nella sua gabbietta.

A quel punto in sala si sollevò un coro: *poverina!*

L'unione fa la forza

Restiamo tutti uniti, perché come diceva Diderot "l'ignoranza fa più danni della cattiveria" e c'è sicuramente ancora molto da lavorare per far sì che la cattiveria sia estirpata definitivamente.

L'abitudine e l'assuefazione ci hanno resi quasi indifferenti verso la violenza perpetrata sugli esseri umani da altri esseri umani. Lo stesso sta iniziando a verificarsi nei confronti dei cani, li abbiamo visti troppe volte allo stremo delle loro forze. Lo si vede anche in alcuni filmati su Facebook: viene data la precedenza a una registrazione

dello strazio da postare in rete, piuttosto che prestare soccorso senza perder tempo.

E' giusto quindi discutere di violenza facendo anche confronti col passato. Ma è una questione seria e non andrebbe utilizzata commercialmente.

Io ho iniziato a lavorare in un periodo in cui nei confronti degli animali non solo si usava la coercizione, ma era anche lecito praticarla. Alcuni adulti, a quell'epoca, cercavano di convincere un ragazzo che era l'unico metodo possibile e questa era la cosa che più mi colpiva.

Qui Quo Qua

Negli anni Ottanta la coercizione non era certo uno scandalo. Provai a fare qualche segnalazione, ma nessuno interveniva proprio perché era vista come una cosa non grave, normale. Le punizioni corporali si trovano anche in qualche storia della Walt Disney risalente a quegli anni, ma non vedremo mai più Qui Quo Qua che prendono le sculacciate sulle ginocchia di Zio Paperino.

Alcuni bambini in quel periodo venivano educati con qualche "sana" pacca e a maggior ragione non ci si scandalizzava se si utilizzavano le maniere forti anche sui cani.

La rabbia sfogata

Sono convinto che imporsi con la violenza per ottenere qualcosa sia coercitivo, non è certo un metodo! Abbandonai subito questa strada. La vidi e la classificai semplicemente come una perdita di controllo del genere umano nei confronti di chi è più debole, uno sfogo, un cedere alla rabbia da parte di chi si occupa di educazione, una incapacità di controllo delle proprie pulsioni. Chiamarlo metodo è stato un errore, faceva sentire qualcuno autorizzato a esprimere il peggio di sé.

Oggi è piuttosto difficile vedere qualcuno che, davanti ad altri, maltratta il cane stratonandolo a ripetizione, magari facendolo girare due o tre volte su se stesso tenuto per il guinzaglio prima di lanciarlo per aria. Ricordo le grida, la rabbia di queste brutte persone. Ma al di là delle ovvie considerazioni di censura, che cosa risolvevano? Era uno scatto di nervi.

Li vedevo andar via, cane e proprietario, con la bava alla bocca. Che cosa potevano insegnarmi? Anche un bambino capisce che un cane che ha paura, non può imparare nulla e non possono esserci fraintendimenti anche se non conosci il linguaggio del cane. Lo si capisce chiaramente che quello che sta dicendo è: *ho paura*.

Continuare in quel modo brutale non poteva essere giustificato dalla non conoscenza del linguaggio del cane oppure dall'idea che l'insistere avrebbe prodotto qualche risultato. Era semplicemente un modo per scaricarsi maltrattando qualcuno. Grazie al cielo, non tutti erano così e, senza troppa difficoltà, riuscii a trovare persone capaci di mantenere la calma e darmi ottimi consigli.

Locke e l'empirismo

Ormai da più parti sempre più spesso si sente ripetere: “non è colpa del cane se fa così, ma del proprietario”. E' vero, in molti casi il comportamento del proprietario influisce sensibilmente su quello del suo cane.

Ma ciò non deve portare a conclusioni affrettate, non si deve pensare che la scelta del tipo di cane sia ininfluenza. Educare plasma, forma, sicuramente condiziona in bene o in male. Ma non si deve pensare che seguendo un certo percorso durante la crescita del cucciolo, si possa crearne il carattere a proprio piacimento.

Questo era il pensiero dominante dell'empirismo, una corrente filosofica della metà del Seicento. Locke, il padre di questa corrente filosofica, sosteneva qualcosa di simile: *“Datemi una dozzina di bambini, di sana e robusta costituzione, e un ambiente organizzato secondo i miei specifici principi, e vi garantisco che prendendo ciascuno di loro a caso, sarò in grado di farne lo specialista che desidero, sia esso un medico, un avvocato, un artista, un capoufficio vendite e, perché no, anche un mendicante o un ladro. Il tutto senza tener conto dei suoi talenti, inclinazioni, attitudini, abilità, preferenze e della razza dei suoi antenati”*.

Se qualcuno oggi potesse garantirci con certezza questi risultati, tutti noi saremmo felici di affidargli i nostri figli a qualsiasi prezzo. Ma nessuno in ambito pedagogico può fornire garanzie di questo tipo. Se questo non è possibile con un bambino, che ha capacità di comunicazione molto articolate, come possiamo pensare che possa funzionare con il cane?

In sostanza, l'ambiente in cui si vive è sicuramente importante, influenza i comportamenti futuri di ciascuno di noi, ma l'ambiente non è tutto, esiste anche l'indole, l'attitudine, insomma l'elemento innato, che prescinde dall'ambiente.

Chi si occupa di educazione o istruzione cinofila non ha una bacchetta magica e non può risolvere qualunque problema comportamentale. E' inutile, ad esempio, scegliere un cucciolo con spiccate attitudini in antitesi con quello che richiediamo a un cane da compagnia. Un fallimento relazionale può significare una separazione, con le conseguenze che già conosciamo.

La politica e il cane

Vorrei che le Istituzioni non intervenissero soltanto quando qualcuno decide di separarsi dal proprio cane, ma anche nel momento in cui decide di prenderlo con sé.

Le Istituzioni dovrebbero far capire quali sono i vantaggi di scegliere un cane proveniente da un rifugio, magari dello stesso Comune di appartenenza: sterilizzazione, microchip, vaccinazioni effettuate, ma anche avere un'utile consulenza sul carattere del cane. Quasi tutti riuscirebbero a trovare un cane adatto tra i tanti disponibili.

Naturalmente chiunque è libero di volere un cane più rappresentativo, o adatto a specifiche performance sportive. Però chi fa questa scelta non dovrebbe poter usufruire della rinuncia di proprietà, una legge a difesa del cane che in alcune Regioni obbliga i Comuni a farsi carico di ogni soggetto che viene “scaricato” dal proprietario.

Non sto parlando di cani abbandonati in autostrada o in aperta campagna: la legge permette infatti a ogni persona di consegnare il proprio cane alle Autorità competenti pagando una piccola cifra una tantum che può variare da Regione a Regione. Se oggi è ancora possibile farsi carico della rinuncia di proprietà non è solo perché siamo diventati più buoni, ma soprattutto perché abbiamo ancora qualche margine economico.

Qualcuno potrebbe obiettare che se i Comuni smettessero di farsi carico dei cani che non provengono dal loro territorio, si assisterebbe ad un nuovo incremento degli abbandoni e molti smetterebbero di registrare il cane all'anagrafe canina attraverso l'applicazione del microchip. Ma questo accade già, perché viene consentito; il microchip è un obbligo, non è facoltativo. Un obbligo come la targa o la copertura assicurativa per le automobili!

Chi viaggia sprovvisto di assicurazione, senza la revisione o con i documenti non in regola, rischia grosso, soprattutto con i nuovi strumenti informatici a disposizione. A tutti gli automobilisti è capitato almeno una volta di essere fermati da vigili urbani, polizia o carabinieri per un controllo. Quante volte, invece, vi è capitato di essere fermati, mentre passeggiate col vostro cane, per una verifica del microchip? Sicuramente mai.

Sarebbe facilissimo, e non particolarmente costoso, dotare le varie

Polizie di un lettore per verificare anche questo aspetto. In presenza di multe molto alte, al pari di chi viaggia sprovvisto di assicurazione o senza la revisione dell'auto, con la probabilità di essere fermati per un controllo, credo che la percentuale di cani non registrati all'anagrafe sarebbe molto bassa.

Un altro possibile argomento: se mi costringi a tenere il cane contro la mia volontà, lo maltratto o lo faccio sparire. Può accadere anche questo, è vero, ma qualora fosse accertato il maltrattamento si potrebbe passare al sequestro immediato e obbligare il proprietario violento a farsi carico del mantenimento utilizzando gli stessi strumenti di riscossione crediti applicati a multe e cartelle esattoriali; oppure se un controllo dimostrasse la sparizione del cane si incorrerebbe nelle sanzioni penali che la legge già prevede. Inoltre, visto che paghiamo una tassa su tutto, sarebbe opportuno reintrodurre la tassa anche sul cane dal momento che comporta dei costi per i Comuni. Molti obietano che in questo modo le persone non adotterebbero più i cani dai canili: è semplice sopperire a questo problema esentando dal pagamento chi adotta un cane preso in canile e le persone con i redditi più bassi.

Sono sicuro che questi provvedimenti (e soprattutto la certezza della loro applicazione) farebbero riflettere con attenzione chi intende prendere con sé un cane. Chi si approfitta della debolezza di un animale per sfogare sadismo o frustrazioni, avrebbe un deterrente con cui fare i conti.

In questo modo si affermerebbe il principio che vivere con un animale domestico significa impegno e responsabilità e si potrebbe uscire da questa emergenza nel giro di pochi anni.

Rimane aperta l'incognita su cosa fare di quei cani che provengono dall'estero, ad esempio dalla Spagna, Paese dove i randagi, a differenza dell'Italia, vengono soppressi.

Io non sono certo contrario, così come avviene oggi, che un'associazione importi questi cani chiedendo a privati beneficenze per il loro mantenimento senza ricorrere ad aiuti statali. E' sicuramente un bel gesto, ma non credo sia giusto che possano usufruire della rinuncia di proprietà qualora non volessero o potessero più occuparsene.

Questo diventa un argomento molto delicato, proprio perché stiamo discutendo di cani e non di esseri umani.

In ogni campagna elettorale, qualche forza politica si gioca la carta dell'immigrazione. Frasi come: "giriamo i barconi e rimandiamoli a casa loro", "aiutiamoli nel loro Paese e non a casa nostra", "non facciamoli venire se non siamo in grado di dare un'adeguata assistenza", portano voti facili.

Ho invece il sospetto che un politico che affermasse la necessità di reintrodurre la tassa sul cane e destinare risorse ed energie ai nostri cani, limitando il ricorso alla rinuncia di proprietà per i cani importati dall'estero, i voti li perderebbe!

Non dobbiamo scordarci che la Spagna è in Europa e i cani non vengono soppressi soltanto in quel Paese, ma in gran parte del mondo. Anche negli Stati Uniti, presi a modello per l'educazione e l'istruzione dei nostri cani.

E' chiaro che non sono d'accordo con la soppressione dei cani e per questo non è necessario possedere una sensibilità straordinaria; tuttavia mi pongo una domanda: come faccio ad aiutare chi mi è distante quando ho lo stesso problema in casa? Ancora oggi, nel Sud Italia, poco è cambiato in termini di randagismo e questo mi viene confermato anche dai clienti che scelgono di passare lì le loro vacanze.

Probabilmente ci siamo abituati ai cani che vagano per le nostre campagne. Se volessimo occuparci di questo problema coerentemente, senza fare disparità tra una nazione e l'altra, senza discriminare un cane da un altro, potremmo portare in Italia milioni di cani in pochi giorni.

Beccaria

In passato noi italiani ci siamo distinti dimostrando grande sensibilità. Cesare Beccaria, già nel 1764, scrivendo *“Dei delitti e delle pene”* fu uno dei primi a chiedere che venissero abrogate la tortura e la pena di morte.

In Paesi che riteniamo più avanzati del nostro, la pena capitale non è stata abolita.

Beccaria, però, non chiedeva che tutti i condannati a morte fossero portati in Italia, ma invitava gli altri Paesi a seguire i principi di civiltà che professava.

E' questa l'impostazione che la politica italiana dovrebbe adottare, dimostrando prima di riuscire a gestire i propri cani.

Bomba ad orologeria

Permettere a chiunque di portare cani da altre nazioni, come avviene adesso, significa non saperne valutare le conseguenze. Naturalmente ha un senso per chi durante una vacanza incontra un cane e se lo porta a casa. Il discorso è molto diverso se l'importazione avviene in modo sistematico e organizzato.

L'Italia ha richiesto aiuti economici e solidarietà all'Unione Europea: abbiamo chiesto che si assuma la sua parte di responsabilità nei confronti dell'emergenza immigrazione. Abbiamo potuto farlo perché è un problema internazionale, non possiamo sostenere interamente il peso economico e infrastrutturale di questo pesantissimo intervento. Se lo stesso problema si presentasse con i cani come protagonisti, saremmo lasciati soli ad occuparci del loro mantenimento.

All'estero molti vedono come una crudeltà non sopprimere un cane se l'alternativa è quella di stiparli dove capita. Questo modo di pensare incontra molto più consenso di quanto si creda.

Altre nazioni, decisamente meno sensibili, potrebbero essere ben felici che gli italiani le sollevino gratuitamente dal problema, facendo loro risparmiare i costi di mantenimento, soppressione e smaltimento.

Oggi in Italia, grazie alla rinuncia di proprietà, il capriccio di aver preso un cane senza riflettere diventa un costo per la collettività e un problema in meno per il singolo cittadino. Se succede con un privato la cosa è accettabile in quanto questa norma è stata introdotta come deterrente al randagismo da abbandono. Ma è giusto che un'associazione che si intesta qualche centinaia di cani provenienti dall'estero (usufruendo di donazioni private e non di contributi pubblici) possa esercitare la rinuncia di proprietà? E che il Comune di appartenenza sia obbligato a farsi carico in blocco di questi cani come se si trattasse di un caso singolo?

Il rischio, direi quasi la certezza, sarebbe il collasso di un sistema che già adesso non permette di garantire una vita dignitosa a tutti i cani senza famiglia.

In altre parole, il mio timore è che, se si contribuisce alla crescita indiscriminata del numero di animali ospitati nei canili, con i relativi costi di gestione, si tornerà inevitabilmente a sopprimere.

Passando davanti al mercato di viale Papiniano a Milano durante l'orario di chiusura mi è capitato di vedere alcune persone costrette a frugare tra i rifiuti così come facevano i cani. Assistere ai vari tagli all'istruzione, alla sanità e alle pensioni, fa capire che la spesa per la gestione dei cani non è destinata ad aumentare, ma ad essere ridotta sempre più.

Personalmente introdurrei un principio molto semplice: chi decide di occuparsi di cani provenienti dall'estero, dovrebbe essere tenuto a creare un fondo o a mettere a disposizione beni personali proporzionalmente al numero di cani che intende importare, garantendo così il loro futuro. Considerando il costo mensile da loro stessi definito di mantenimento, per ogni soggetto importato occorrono 12.000 euro per dieci anni di vita. Solo dieci cani corrispondono a 120.000 euro. Provate a pensare cosa succederebbe se per cause ignote molte associazioni chiudessero. Chi percepisce denaro per il loro mantenimento, continuerebbe a farlo gratuitamente? I Comuni riuscirebbero ad occuparsi di tutti questi “nuovi” cani? E nel caso, sarebbe giusto? Come in tanti altri casi i costi diventano pubblici, quindi a carico dell'intera collettività.

Questi fondi di garanzia verrebbero utilizzati in caso di scioglimento

dell'associazione, sempre possibile per svariati motivi, anche semplicemente per mancanza di fondi o perché non più motivati.

Altrimenti, se non si prevede un'assistenza che duri nel tempo, si fa del bene solo a metà. Per tutti dovrebbe valere la regola che un cane è "per sempre".

Molto diverso il discorso per le associazioni nate per aiutare i cani già presenti sul nostro territorio. Anche nell'ipotesi di scioglimento i cani ritornerebbero ai Comuni, che fin dall'inizio avrebbero dovuto farsene carico.

Lorenz

Citerò uno degli avvertimenti lanciati dal padre dell'etologia e premio Nobel Konrad Lorenz, avvertimento che non è stato affatto preso in considerazione. Sono convinto che la situazione ci sia sfuggita di mano.

Nel lontano 1950 nel suo libro *"E l'uomo incontrò il cane"* Lorenz sosteneva: *"Non vogliamo parlare qui di quei cani che vengono addestrati a compiere gesti da uomo, portare oggetti pesanti, cercare cose smarrite o far altri servizi. Vorrei d'altra parte chiedere al felice possessore di un cane capace di simili bravure, quante volte il suo animale ha avuto in pratica occasione di far uso delle sue arti"*.

Nel corso degli anni si è ulteriormente diffuso il fenomeno di addestrare il cane a compiere performance sportive o a svolgere le stesse attività per cui i cani vengono addestrati nei campi di lavoro da gruppi cinofili professionisti, ad esempio polizia, carabinieri, protezione civile. C'è chi acquista specifiche razze, perché più portate per questo o quel lavoro e la cosa viene considerata perfettamente logica da molte persone. Ma nel caso di privati questo non ha un'utilità pubblica e difficilmente i cani avranno occasione di fare questi lavori, quindi anche l'addestramento perde il suo senso.

Utilizzando il gioco e il premio in cibo si potrebbe addirittura mettere in serio pericolo la vita di questi cani come è accaduto durante le guerre: felici come una Pasqua i cani correvano tra rumori assordanti verso un carro armato nemico imbottiti di esplosivo.

Ai kamikaze a quattro zampe, la pratica letale non veniva insegnata con la coercizione, altrimenti una volta liberati sarebbero scappati via, invece di andare nella "giusta" direzione per lasciarsi esplodere. Certamente, arrivati a destinazione, erano convinti di trovare qualcosa di piacevole.



Il cane e il circo

Mi sono sempre chiesto quale fosse la ragione che mi spingeva a insegnare qualcosa al cane. Che utilità può esserci nel farlo passare dentro a un tunnel o fare lo slalom tra i birilli, saltare nei cerchi o salire e scendere scale a pioli e passerelle sospese?

Non si tratta infatti di utilità, queste pratiche oggi così diffuse sono attività sportive, apprezzate solo da alcuni cani dal carattere competitivo e scelti appositamente per questo utilizzo. I cani da compagnia invece non sono scelti per questo scopo e può risultare stressante sottoporli a simili attività.

Il cane, se stimolato oltre misura, può rimanere troppo a lungo nervoso o eccitabile anche una volta rientrati a casa: si rischia di alterare il suo equilibrio compromettendo le sue caratteristiche di animale da compagnia. Non a caso un eccellente cane da lavoro, addestrato con queste modalità, può anche non essere adatto a vivere in un appartamento o passeggiare in città.

Ai giorni nostri siamo tutti propensi a non permettere agli animali di lavorare nei circhi. Allora perché permettiamo che si possa fare il circo col cane in un campo o in un capannone? Gli esercizi, se così vogliamo chiamarli, spesso sono identici a quelli che si vedevano al circo, così come l'attrezzatura utilizzata.

Qualcuno obietta: "perché così il cane si sfoga!" Ma che cosa significa? Anche nei circhi viene usato il gioco e il premio in cibo per addestrare il cane, dov'è la differenza?

Mi chiedo se davvero qualcuno può credere che il cane stia ballando mentre pratica la *dance dog*: è solo un'interpretazione che diamo noi umani, lui sta solo eseguendo degli esercizi!

Quando mi è capitato di assistere a questi show ero uno dei pochi spettatori ad essere amareggiato. Il pubblico rideva, batteva le mani, proprio come si fa nei circhi vedendo gli animali lavorare.

Non c'è un senso per il cane e nemmeno per l'uomo, che presto o tardi si renderà conto di non aver concluso nulla di interessante. E magari,

così come si appendono al chiodo sci, racchette da tennis, scarpe da calcio o da ballo quando ci si stanca di uno sport, allo stesso modo ci si potrebbe liberare del cane se lo si è acquistato con quell'intento, o comunque, mostrare meno interesse verso di lui, con tutto ciò che ne consegue, ad esempio problemi comportamentali.



Con il gioco ti addestro

Se si riesce facilmente ad addestrare il cane con il gioco e il biscottino per fargli compiere dei lavori, è altrettanto facile insegnargli involontariamente qualcosa di sbagliato, che potrà influire negativamente sulla vita quotidiana.

Si pensa che più il cane gioca più si diverte, più corre più si sfoga, equazione semplice. Ma chi conosce i cani sa che già verso i due anni, se non vengono stimolati eccessivamente, la loro voglia di giocare tende a diminuire.

Lo stesso processo avviene per la corsa. Faccio un esempio: tutti i miei cani da giovani tendono a seguire una bicicletta, un motorino o un altro cane che passa davanti alla mia proprietà, per tutta la lunghezza della recinzione che è circa centocinquanta metri. Crescendo,

a poco a poco, decidono di non andare troppo oltre, pur essendo cani in ottima forma fisica, pronti a rifare la fatica di arrivare fino in fondo se ce ne fosse il bisogno.

La sopravvalutazione della necessità del gioco nasce dal fatto che i nostri cani vivono perlopiù in appartamento o in città, quindi sarebbero *mortificati* e avrebbero bisogno di compensare con l'iperattività. Date fiducia ai vostri cani, sanno autoregolarsi!

Il premio siete voi stessi! Invece di "sforzarlo", fate lunghe passeggiate insieme a lui, cercate di conoscervi stando insieme, magari al guinzaglio o comunque stando vicini: vivere con qualcuno non è un lavoro, o almeno non deve esserlo.

Biscottino

I pastori nel passato portavano una sacchetta attaccata alla cintura dei pantaloni con dentro del sale. Lo usavano per far avvicinare le capre tenute al pascolo. Lo stesso principio viene utilizzato tutt'oggi per addestrare e per avvicinare i delfini o le foche usando del pesce. Ma il cane, a differenza delle capre e delle foche, ha avuto un addomesticamento diverso ed è sempre stato un suo bisogno non perderci di vista. Quindi il biscottino o il premio in cibo dato fuori orario va visto come qualcosa in più che il cane riceve e serve per addestrarlo o, più in generale, per insegnargli qualcosa.



Uno dei consigli più frequenti che do ai miei clienti, è di mischiare insieme al cibo dei due pasti giornalieri, tutti i premi che intendono dare durante l'arco della giornata. Questo perché ritengo che sia meglio allungargli un boccone non per ottenere qualcosa in cambio, ma per condividere un momento piacevole con il cane. Si evita così che il cane fraintenda le nostre intenzioni e acquisisca involontariamente cattive abitudini.

Ad esempio, se il cane scappa quando lo si libera significa, il più delle volte, che si è riusciti a fargli perdere ogni interesse nei nostri confronti. In casi come questi sarebbe più utile lavorare su noi stessi piuttosto che utilizzare il biscottino credendo di risolvere il problema definitivamente; mi riferisco naturalmente a quei cani psichicamente normali o equilibrati, la maggioranza, che con altre persone non scapperebbero e si comporterebbero in maniera differente senza che nessuno gli abbia impartito alcuna lezione.

In alcuni casi inoltre sarebbe sufficiente che noi rispettassimo i tempi e i bisogni del cane, dandogli la possibilità di esprimersi appieno senza pretendere che sia lui ad adeguarsi ai nostri tempi sempre più incalzanti che creano stress persino a noi.

Il premio in cibo è sempre stato usato, ogni volta che ci penso mi torna in mente la scena del film *Frankenstein Junior* di Mel Brooks in cui il Dottor Frankenstein dà un biscottino al mostro dopo che ha ballato il tip tap sul palco. E' un film del 1974.

Si capisce fin da piccoli che il cibo può servire.

Io non sono certo stato un bambino prodigio, ma avevo capito che i cani randagi avevano fame ed era meglio se gli portavo del cibo. E per quel cibo, avrebbero fatto ogni cosa.

Non bisogna pensare che il metodo del biscottino sia un approccio basato sempre sulla bontà. In una trasmissione televisiva RAI condotta da Magalli due ragazze svolgevano una gara che consisteva nel riuscire a lavare meglio e in minor tempo le zampette dei cani in una bacinella con dentro dell'acqua. Uno dei due cani era visibilmente spaventato e il tutor che seguiva questa gara ha consigliato di somministrargli un biscottino, che il cane ha rifiutato.

Ma come posso insegnare a un cane che non ne ha voglia, a farsi lavare le zampette mostrandosi felice e mangiando contemporaneamente

il biscottino che prima ha rifiutato? La stessa domanda che avevo già rivolto da ragazzo per quei cani non golosi e che rifiutavano il cibo, oppure inappetenti proprio a causa di un disagio. Mi fu risposto che bisognava “prenderli per fame”, che bisognava somministrargli il cibo solo ed esclusivamente mentre compivano alcune azioni o sequenze di azioni, anche piccole, ma utili per portare il cane, passo dopo passo, a completare una *performance* in maniera corretta (naturalmente secondo i nostri parametri e non quelli del cane).

In questo modo il cane, mentre gli si lavano le zampette, è talmente intento a cercare il cibo che la sua attenzione sarà concentrata solo su questo.

Appare evidente che il problema della coercizione non viene risolto con il premio in cibo: la soluzione è evitare di chiedere *performance* inutili, almeno a cani particolarmente sensibili.

La ripetitività

La ripetitività di alcune azioni risulta molto efficace nell'abituare il cane da compagnia a comportarsi in un determinato modo. Si tratta delle azioni che compiamo di routine durante la nostra vita.

Con i cani-guida per ciechi ho passato parte del mio tempo seduto a un tavolino di un bar con un giornale e un caffè, oppure seduto su una panchina.

La cosa permetteva al cane di abituarsi a stare a proprio agio in posti chiusi e aperti, a mettersi comodo sdraiandosi da solo senza il bisogno di doverglielo chiedere.

La ripetitività di questi gesti aveva un'efficacia molto tangibile, ad esempio se all'inizio occorreva anche un'ora prima che il cane si sdraiasse, dopo qualche giorno potevano bastare pochi minuti.

Il vantaggio era che il cane si sdraiava senza eseguire un esercizio od obbedire al comando “terra”, con il conseguente possibile stress di dover fare qualcosa di imposto, pur se richiesto in maniera gentile.

Ogni tanto allungavo al cane un pezzo di brioche o di panino, ma non per premiarlo nel momento in cui si sdraiava. Al contrario la cosa avveniva quando non se lo aspettava, lo facevo senza pensarci

e senza uno scopo che non fosse quello di condividere qualcosa di buono.

Emozioni

Oggi si parla molto del cane e siamo convinti di amarlo più che in passato, ma in termini pratici non è cambiato molto da quando ero un ragazzo. Anzi, alcuni fenomeni deteriori continuano a crescere costantemente: l'abbandono (mascherato attraverso la rinuncia di proprietà), la scelta di cuccioli di razza (se ne vedono anche nei canili ed era raro, se non impossibile trovarne anni fa), il proliferare di luoghi dove si praticano forme inutili di addestramento tanto da averlo fatto diventare uno strumento per lo sport; la violazione delle più elementari normative igieniche o autorizzazioni in tema di custodia (le pensioni casalinghe).

Consideriamo un aspetto importante: le emozioni che il cane è in grado di provare.

Su Wikipedia si trova una conferma che la tematica delle emozioni era stata individuata da tempo, leggiamo infatti: *“Lorenz è riuscito a provare, a seguito dei suoi esperimenti sull'intelligenza emotiva, che i cani hanno coscienza e sentimenti. In un suo articolo molto discusso del 1980 (“Gli animali sono esseri umani di sentimento”) Lorenz parlò di “crimini contro gli animali” scrivendo che chiunque conosca intimamente un mammifero superiore, come un cane o una scimmia, e non si convince che tale essere ha sentimenti simili ai suoi, è psichicamente anormale”*.

Non credo che sia opportuno insistere con chi fatica a credere che i cani provino emozioni: lasciamoli con le loro convinzioni, c'è già chi ha parlato di anormalità psichica più di trentacinque anni fa. In fondo, in questo modo non corriamo il rischio di convincere certi individui a prendere un cane. Non è importante che tutti debbano voler bene ai cani, la cosa davvero importante è che li si rispetti e non gli si faccia del male.

Non solo il cane

Ho avuto due capre, qualche anno fa. Morto il maschio, la femmina ha pianto per un giorno intero e sono stato costretto a prenderle un compagno dopo poco. Il suo strazio era molto simile a quello umano e mi ha fatto pensare a una poesia di Umberto Saba studiata a scuola:

La capra.

Mi è stato detto che anche le pecore hanno le stesse reazioni e, visto che ne ho due, mi tengo pronto. Una varietà di pappagalli sono chiamati “inseparabili” proprio a indicare la loro capacità di creare una coppia monogamica fino alla morte.

Chi vive in campagna osservando una chiocciola con i suoi pulcini può capire che anche una gallina, considerata a torto da molti un animale stupido, è capace di provare sentimento.

Sicuramente anche questi animali, pur non avendo le stesse capacità emotive di un mammifero evoluto, sono in grado di provare qualcosa. Lorenz stesso fece i suoi esperimenti sull'imprinting con le oche. Qualunque persona psichicamente normale, come già ricordava Lorenz, è in grado di capire da solo che il proprio cane è capace di provare emozioni senza bisogno che qualcuno glielo spieghi.

Ansia da separazione

Un altro esempio può essere utile per capire come si possa facilmente fraintendere la realtà: parliamo della famosa ansia da separazione. Si parla di ansia da separazione quando il cane, lasciato a casa da solo, piange, si lamenta, abbaia o distrugge mobili e oggetti. Molti proprietari inizialmente tendono a non vederlo come un problema, ma come una prova di fedeltà.

Suggerisco di provare a lasciare il cane a casa con un conoscente che, tranquillamente seduto in poltrona lo tenga al guinzaglio e lo rassicuri, anche solo con la sua presenza. Si avrebbe la dimostrazione che con questo accorgimento il cane si comporta in modo diverso, ma vengo spesso guardato come un marziano quando lo dico.

Mi sono reso conto che così facendo, metto in discussione l'incantesimo, il dogma dell'assoluta fedeltà del cane.

Pur tenendo conto dei casi limite, è evidente che spesso la causa del disagio del cane è differente: non si manifesta per l'assenza del proprietario, non si tratta del “cane che ama troppo”, come fanno intendere alcuni autori, si tratta semplicemente del disagio nel rimanere da solo. Solo dopo che si è capito questo si può davvero lavorare sul problema.



Se fossi un cane...

Qualcuno rimane deluso nel constatare che, in fondo, è un cane quello che ha adottato, con tutti i suoi pregi, questo è indiscutibile, ma pur sempre un cane. E che alcune favole che si sono lette e ascoltate, in gran parte non corrispondono a realtà.

Sarebbe così semplice, per tutti, valutare con la propria testa usando il buon senso e senza perdere di vista che si tratta pur sempre di un animale.

E' da quando ho incominciato ad occuparmi di cani che mi chiedo: *se fossi un cane?* Ormai è una deformazione professionale, quando ne vedo uno mi chiedo a come starei io se fossi al suo posto in quel preciso momento. Chiedendoselo, ci si può accorgere di come stanno molti dei cani che si incontrano sulle spiagge nelle ore più calde, nei ristoranti e centri commerciali affollati, o a fiere e concerti.

Se qualcuno pensa che io sia contrario a fare entrare i cani ovunque certamente si sbaglia. Bisogna ricordare che lavoro con i cani-guida a cui una legge del 1974 consente l'accesso in ogni posto, recenti disposizioni estendono anche agli altri cani questa possibilità, ma per tutti vale il principio di non porli in situazioni stressanti.

Le risposte alle nostre domande spesso sono semplici e istintive e bisogna porsele da subito. Ad esempio, dove vi mettereste a dormire se foste un cane? Sicuramente in un angolo, così fanno gli animali. Prenderlo in braccio, portarlo sul letto o sul divano, fargli le vocine come fosse un bambino piccolo lo si può fare, se proprio si vuole, solo in seguito, non quando il cane entra in casa per la prima volta. Il più delle volte lo si spaventa inutilmente.

E un animale dove fa i suoi bisogni? Sull'erba o sulla terra. E ancora, gli conviene sporcare nella sua tana? Sicuramente no. E quindi, se il cane che adottate è adulto non bisogna insegnargli a non sporcare in casa perché lo fa già. Con un cucciolo, invece, bisogna avere pazienza ricordandosi che quando sarà più grande già da sé non sporcherà in casa. Quindi portatelo fuori spesso sull'erba o sulla terra, dategli tempo, una tana e un posto dove dormire; lui sa cosa fare per vivere con noi.

Ponendosi lucidamente da questo punto di vista si riesce a conoscer-

lo, a capire cosa ci chiede mentre si è intenti ad educarlo o a viverci semplicemente insieme. La proiezione funziona sempre, ci aiuta a capire moltissimo di lui, ad esempio quando si comporta in un determinato modo capiamo che ha fatto qualcosa che non deve, ci fa capire quando vuole mangiare, bere o sporcare. Possiamo renderci conto da come abbaia se c'è uno sconosciuto o un amico alla porta e, a volte, ci dice persino quale amico è arrivato.

Nessuno ci ha insegnato a interpretare tutto questo, è avvenuto in modo semplice e senza fatica, e allo stesso modo, possiamo riuscire ad interpretare tutto ciò che può servire e molto altro.

Non dobbiamo commettere l'errore di pensare che il nostro cane sia praticamente un essere umano, privandolo della sua natura animale non gli si fa del bene, ma lo si destabilizza.

E bisogna considerare che gestire un cane richiede maggiore impegno di tanti altri animali.

Culto dei morti

Già diversi anni fa fece grande clamore un video che mostrava un cane mentre seppelliva un cucciolo. In molti vollero convincersi che i cani hanno il culto dei morti come noi umani.

In un articolo sul *Corriere della Sera* dal titolo "*Quel cane che seppellisce il cucciolo e ci emoziona*" Danilo Mainardi diede la sua interpretazione di etologo: "*Un individuo morto è una risorsa: da consumare, da occultare per trarne un profitto in futuro o anche da esibire. Altre volte, invece, spoglie animali vengono ignorate o evitate. Mai, però, divengono oggetto di un rituale che rimanda alla necessità di mantenere in vita una memoria o alla speranza di una vita futura*".

Osservazioni che come questa tracciano una linea di demarcazione tra uomo e cane andrebbero tenute in maggior considerazione, mentre, grazie alle nuove tecnologie e ai social network, è sempre più facile imbattersi in video di cani che seppelliscono altri cani o che piangono con le lacrime.

Ci emozioniamo davanti a queste immagini, forse non sapendo che la produzione lacrimale nei cani non dipende da manifestazioni psichiche o emotive. Chiunque viva con un cane sa (o dovrebbe sapere) che quando prova dolore uggiola o guaisce.

Intelligenza

Piaget sosteneva che *“l'intelligenza è la capacità di un individuo di adattarsi all'ambiente che lo circonda”*. Questa definizione mi ha aiutato a darmi una risposta alla domanda che spesso viene posta, se siano più intelligenti i bastardini o i cani di razza. Non credo che ci siano differenze, ma ci sono alcuni fattori che possono lasciar credere che il cane di razza sia meno intelligente. Il meticcio ha un vantaggio iniziale: già che esiste, è perché ha saputo adattarsi immediatamente all'ambiente circostante. Il più delle volte, non ha quelle assistenze pre e post parto di un veterinario o di un allevatore. Assistenze che gli avrebbero consentito, se fosse servito, di nascere e di restare in vita. Ma tutto questo, può anche essere interpretato semplicemente, come selezione naturale. Ed è sull'ambiente circostante che bisogna riflettere.

Capita che la richiesta di un'assistenza *particolare* sia trasmessa da chi vende il cucciolo a chi lo compra. Anche la signora del negozio nel quale ho lavorato da ragazzo faceva molte più raccomandazioni a chi comprava un cane di razza. Era un modo per tutelarsi, perché qualora fosse accaduto qualcosa, il cliente avrebbe di certo reclamato pretendendo il denaro versato. Diverso era per il bastardino che, avendo un valore commerciale inferiore o nullo, a ogni domanda del cliente la risposta era sempre la stessa: ma sì, non si preoccupi...

Anche per queste ragioni, a volte si può dare meno fiducia a un cane di razza, credere che abbia più bisogno di cure, che sia più soggetto ad ammalarsi. Facendo attenzione, ci si può accorgere che sono in prevalenza i cani di razza ad indossare il cappottino in inverno. Si diventa più apprensivi anche quando, ad esempio, lo si libera in un parco. Si può avere il timore che qualcuno possa rubarlo proprio perché ha un valore commerciale. E può capitare che queste apprensioni o

timori anticipino ogni sua eventuale decisione, creando un ambiente circostante dove il cane non è più tenuto a riflettere.

Collare o pettorina?

Usi ancora il collare? E' il titolo di un opuscolo che mi è capitato tra le mani pochi giorni fa. Come avevo già accennato, la cinofilia da sempre discute di questo tema. Mi chiedo come in tutti questi anni non si sia riusciti a trovare una soluzione che metta tutti d'accordo su questo argomento.

Può anche essere vero, come ho letto sull'opuscolo, che anche piccole sollecitazioni possono avere ripercussioni gravi e che il collare può causare una serie di danni, in modo particolare a quei cani che tirano al guinzaglio.

Dopo un elenco delle varie patologie che possono scaturire utilizzando il collare, l'opuscolo concludeva con un invito a prendere contatto per una consulenza sulla pettorina più adatta da utilizzare.

Per far capire quanto sia dannoso il collare suggeriva ai proprietari di cani di prendere un mazzo di chiavi e legarle a un laccetto, infilarselo al collo a mo' di collana buttandosi le chiavi dietro la schiena e guardare in alto. Non ho fatto questa prova e non dubito che sia fastidioso il laccetto che preme sulla carotide, spinto dal peso delle chiavi.

Questo esempio ha un qualche valore per simulare la situazione di cani che tirano al guinzaglio. Se invece, agganciassimo il mazzo di chiavi al collare di un cane non tenuto al guinzaglio, per la forza di gravità, lo troveremmo sotto il suo muso, come la borraccia del San Bernardo. Il peso non graverebbe sulla gola, ma dietro, sulla parte bassa del collo.

Ma se il cane non tira, avere il guinzaglio è come per noi portare al collo una collana. Nella disputa *“pettorina contro collare”* va considerato che se il cane tira, il problema si pone in ogni caso perché si vanno a sollecitare comunque altre parti del corpo.

Negli anni Ottanta e Novanta, mentre ci si trovava a camminare con un cane per ciechi, poteva capitare di essere criticati per via della pettorina: per il peso, per il caldo in estate... Eravamo in pochi, forse gli

unici, a usarla in strada e alcune persone, si sa, affrontano le novità con una certa avversione.

Ragionando su questi temi, si può pensare che o siamo degli incoscienti facendo indossare il collare ad animali selvatici quali leoni, tigri, lupi, oppure, la situazione non è così drammatica come viene spesso descritta.

Nello studio degli animali selvatici si ricorre abitualmente a un trasmettitore le cui dimensioni non sono certo minuscole, come si vede nei documentari naturalistici.

Il collare cui viene assicurato il trasmettitore viene sistemato così come avviene per i cani, non troppo largo e neanche troppo stretto.

Quando i selvatici cacciano e inseguono una preda, ovviamente il trasmettitore provoca qualche sollecitazione. Fino a quando ricercatori e scienziati utilizzeranno il collare col trasmettitore per il selvatico, credo che, valutando caso per caso, si possa continuare ad usarlo per il cane visto che ha un addomesticamento millenario al collare. Altrimenti, se è vero quello che viene detto sul collare, bisogna eliminare il metodo dei trasmettitori dagli studi sugli animali selvatici.

Uno dei primi consigli che mi sono stati dati in questo campo è stato di non fare mai giocare cani tra loro con addosso il collare o la pettorina. Da allora, anche con i cani che accudisco nella mia pensione uso lo stesso criterio. Consente di dare ai cani più libertà di movimento e più possibilità di esprimersi mentre giocano. Ma l'aspetto più importante è un altro: un'unghia, una zampa o un dente possono rimanere impigliati. La stessa cosa può capitare portando il cane in un bosco, collare o pettorina possono rimanere impigliati in un ramo o tra i rovi. La stessa precauzione va adottata in acqua quando il cane nuota vicino ad altri cani.

E' sempre meglio che il cane sia nudo quando viene *sciolto*, la pettorina presenta l'inconveniente di avere più punti dove qualcosa può rimanere impigliato ed è più scomoda da fare indossare e da togliere. Mi è capitato di assistere a incidenti di questo tipo, incidenti che possono essere facilmente evitati grazie a questa semplice precauzione.

Chi preferisce lasciargli la medaglietta può usare un collare fatto sul momento con un elastico acquistabile in una qualsiasi merceria.

Quello che non vale più per l'uomo, vale per il cane

Dovendo arrivare al finale del libro mi accingo a scrivere l'ultimo capitolo. L'ispirazione me l'ha data una puntata del programma dedicato al cane "Chiedimi se sono felice" trasmesso da Radio 24. Veniva presentata e avallata una nuova professione nell'ambito cinofilo: il *comunicatore telepatico*.

Diversamente da come avviene in molti altri programmi, non era possibile intervenire telefonicamente mentre i conduttori intervistavano il loro ospite e tre testimoni:

1. una veterinaria dichiarava che il *comunicatore telepatico* era riuscito, se non proprio a diagnosticare una patologia, ad andarci molto vicino. La bestiola gli aveva infatti *rivelato* quale zona del corpo gli doleva. E abbiamo la scienza.
2. una ragazza ha spiegato le ragioni che l'hanno spinta a contattare un *comunicatore telepatico*: voleva sapere se il suo cane era felice. Naturalmente era felice. E nel dirglielo il comunicatore ha voluto stupirla: il cane gli aveva anche *rivelato* che c'era una vacanza in programma e sarebbe andato con lei. Inoltre, sempre il cane era a conoscenza della località di villeggiatura: la Corsica. Nessuno, a detta dell'intervistata, poteva sapere della vacanza in Corsica, ad eccezione dell'amica. E abbiamo la gente comune. La massa, direbbe qualcuno.
3. L'ultima prova delle capacità dell'ospite di Radio 24 è stata fornita dalla telefonata di un uomo chiamato, come gli altri, dalla radio stessa. Attraverso la foto di un cane defunto, il comunicatore telepatico è stato in grado di apprendere molte informazioni sulla vita di questa persona, persino che il padre di quest'uomo zoppicava ad una gamba (ed ha addirittura indicato quale!). E abbiamo l'occulto.

La cosa davvero sorprendente è che il comunicatore telepatico orga-

nizza corsi di formazione per insegnare anche ad altri a sviluppare il suo stesso “dono”.

Mi aspettavo qualche reazione, ma non ne sono a conoscenza, o se c'è stata non è stata divulgata. Neanche Radio 24 ha compreso la gravità della cosa, tanto da aver mandato in onda la replica.

Ascolto questa radio da molti anni per diverse ore al giorno e ne apprezzo la serietà e il pluralismo dell'informazione che la contraddistingue: mi è capitato a volte di non riuscire ad ascoltare la fine di una trasmissione o l'intervento di uno dei suoi validi collaboratori perché, in auto, ero giunto a destinazione e dovevo spegnere la radio, rammaricandomene.

Proporre il cane come un membro della famiglia, al quale attribuire un valore affettivo quasi identico a quello di un figlio o di un compagno, tanto da chiederci se sia felice, è un pensiero positivo.

Invece, accettare per buone alcune teorie esoteriche, solo perché rivolte al cane e non all'uomo, significa trattarlo come qualcosa di diverso: proprio per queste ragioni diventa impossibile chiedere di avere nei suoi confronti la stessa considerazione rivolta a un nostro parente o persona cara.

Immaginate quali reazioni ci sarebbero state se invece di un *comunicatore telepatico* per cani, ne avessero proposto uno che mette in scena la stessa *performance* con bambini troppo piccoli per parlare o, con parenti defunti.

Episodi di cronaca, abbastanza recenti, hanno portato alla luce risvolti drammatici e truffe ad opera di medium, indovini e ciarlatani vari che sfruttano sul piano economico persone in difficoltà o particolarmente suggestionabili: fortunatamente la magistratura ha sanzionato duramente certi cinici comportamenti!

Quello che non vale più per l'uomo, vale per il cane?

E' il titolo di questo capitolo e non mi sento di andare oltre perché credo che con questo episodio, si sia davvero toccato il fondo.

Si ripescano modelli e approcci ormai obsoleti, inutili o dannosi per l'uomo (dell'occulto e dei medium proprio non si sentiva la mancanza!), e si applicano al cane.

Perfino la pensione casalinga, ad esempio, è andata a ripescare le idee delle comunità hippie degli Anni Settanta o almeno certe atmosfere: a che cosa vi fa pensare il tono libertario del “no gabbie!” e “tutti liberi!”?

Certi slogan dei figli dei fiori oggi ci fanno sorridere, l'ideologia della felicità a tutti i costi, l'utopia, si è scontrata con la realtà: pur volendoci bene, il vivere in promiscuità, senza avere a disposizione i nostri spazi ben delimitati, a partire dai servizi igienici, può rivelarsi quantomeno “fastidioso”.

Però qualcuno pretende di far credere che per il cane questo vada bene, anzi, lo rende felice.

In conclusione

Se è solo compagnia che volete da un cane, ancora prima di chiedervi se lui è felice, chiedetevi se lo siete voi stessi. E se vi repute persone serene e felici, credetemi, vuol dire che lo è anche lui.

Fine